

Clausewitz nella Pampa: un'istantanea argentina mentre l'America Latina si sposta a sinistra.

di Loren Goldner.

(Il saggio che segue si basa su una visita in Argentina del febbraio 2006. Non ha la pretesa di essere esaustivo o di presentare altro che semplici impressioni. La maggior parte del saggio si basa su conversazioni con militanti politici e intellettuali. La principale scoperta del viaggio riguarda il movimento dei piqueteros radicali, i quali, da quasi dieci anni, sono alle prese con il problema della strategia e delle tattiche nell'epoca della deindustrializzazione, dell'impiego precario, dei posti di lavoro temporanei e della disoccupazione di massa, in un periodo nel quale le vecchie strategie centrate sul posto di lavoro non sembrano più attuabili. Lo scopo di quest'articolo è di portare a conoscenza del pubblico internazionale la ricca esperienza argentina di strategie e di tattiche, così da stimolare un'ulteriore discussione sui suoi punti di forza e sulle sue debolezze).

Una confusione ideologica di sinistra avvolge l'Argentina e probabilmente la gran parte dell'America Latina. Figure molto diverse come Castro, Guevara, Chavez, il Sub-Comandante Marcos e Evo Morales vengono osservate, da un punto all'altro dello spettro politico, in modo appassionato e confuso, segno di un onnipresente populismo espresso persino da persone che sono politicamente molto critiche nei confronti dei personaggi appena citati. Il nazionalismo argentino e pure l'evidente "continentalismo" latinoamericano sono argomenti delicati, collegati con la ferita provocata da secoli di imperialismo, un esempio del quale viene e venne dalla guerra delle Malvinas del 1982. Persino una signora anziana, che si professa anarchica e che è stata l'amante di un interessante teorico anarco-marxista (ormai deceduto) come Abraham Guillen, si è inalberata quando ho fatto notare che Che Guevara era stato uno stalinista. E dire che la vita stessa di Guillen era stata minacciata da Castro e da Guevara, tanto che si trovò costretto a fuggire da Cuba (all'incirca nel 1960) dopo essere stato eliminato dalle fila dei rivoluzionari cubani a causa del loro impegno nella strategia di guerriglia basata sul foco rural (mentre Guillen sosteneva una strategia centrata sul proletariato urbano).

In Argentina si trovano ancora importanti vestigia, o qualcosa di più, di Peronismo (visto che, seppure presentata in forma ridotta, tale ideologia politica è ancora al potere), cosa che somiglia pressappoco a quella sorta di nostalgia per Roosevelt che si può riscontrare negli USA. Il Peronismo è stato e in una certa misura è ancora oggi un'enorme tenda che può accogliere chiunque, dai fascisti agli ex anarchici, passando per i trotskysti. Parecchie persone mi hanno detto che Peron stesso è stato un nazista, ma che il movimento peronista è stato ancora qualcosa di diverso. Ho incontrato persino un marxista autonomo che si definiva un peronista.

Molto dell'attività politica radicale di Buenos Aires, compresa quella che trae origine da altri paesi dell'America Latina, passa dall'Hotel Bauen. L'Hotel Bauen era un albergo di lusso che, pochi anni fa, venne diviso in due pezzi quando la proprietà abbandonò metà edificio (l'altra metà, dall'altra parte dell'angolo della strada, è ancora diretta dal vecchio management). La parte abbandonata dalla proprietà è stata occupata dai vecchi dipendenti e viene attualmente amministrata con metodi autogestionali, con l'intento di offrire una risorsa per l'intero movimento. La direzione è esercitata da un collettivo formato da tutti i lavoratori e il suo staff è cresciuto, proprio nel corso dell'autogestione, per sostenere la creazione di posti di lavoro. Tutte le decisioni riguardanti l'intero staff vengono prese in regolari assemblee. L'assemblea è naturalmente la scena del conflitto tra gli scopi di solidarietà perseguiti dai lavoratori e la necessità di mantenere in esistenza un'impresa che deve fare profitto. Ci sono circa 180 imprese che operano in Argentina con questa forma organizzativa, impiegando circa 10.000 lavoratori. Queste imprese furono rilevate prima, durante e dopo il dicembre 2001 (quando il movimento di massa fece cadere il governo) e ancora successivamente, e spesso ciò è accaduto non tanto per "espropriare" quanto per riuscire ad ottenere un salario e a conservare un certo reddito nel momento in cui i proprietari imprenditori si davano alla fuga. Il governo riconosce alcuni di questi rilevamenti d'impresa e concede un diritto di proprietà ai collettivi, ma in alcuni casi (come avviene per il Bauen) non lo fa. La maggior parte delle persone con le quali ho parlato erano ben consapevoli dei problemi dell'autogestione in un contesto capitalista. In alcuni degli impianti autogestiti di maggior successo i lavoratori si sono ritirati a vita privata e si sono tirati fuori da ogni impegno politico. In Bauen si è evitato tutto ciò e

addirittura vi sono scambi di “valore d’uso” con altre entità occupate che fanno ottenere alcuni materiali e alcuni servizi come contraccambio per l’uso delle strutture del Bauen.

Nella cintura suburbana occidentale della grande Buenos Aires vi è un certo numero di questi stabilimenti, come per esempio l’impianto di inscatolamento della carne La Foresta, e vi sono altri straordinari casi in altre parti del paese, come per esempio la Zanon, una fabbrica di ceramiche davvero all’avanguardia, che si trova nella provincia di Neuquen. Come si è sopra accennato, c’è una complicata procedura legale per mezzo della quale alcune di queste imprese espropriate vengono riconosciute dal governo, come pure c’è un complicato sistema finanziario per mantenerle a galla. (Uno dei più interessanti gruppi di attivisti dei media è il Grupo Alavio, il cui sito web è <http://www.revolucionvideo.org/alavio/>, che ha fatto video di diversa durata riguardo a queste esperienze, compresi pure alcuni strumenti per istruire gli altri lavoratori riguardo ai metodi e ai problemi dell’autogestione.)

Il 9 febbraio uno sciopero di lavoratori del settore petrolifero in Patagonia (nell’estremo sud) ha avuto una svolta violenta. I lavoratori hanno bloccato le grandi strade di comunicazione, un lavoratore e un poliziotto sono stati uccisi e 15 lavoratori sono stati feriti in uno scontro. Pochi giorni dopo ho partecipato al Bauen ad un’assemblea di circa 250 lavoratori di ogni settore, che si sono messi a discutere della strategia necessaria per convertire la lotta in Patagonia in una lotta nazionale. Questa lotta è tuttora in corso nel momento in cui sto scrivendo (8 aprile). Sebbene il mio spagnolo non fosse abbastanza buono da permettermi di seguire la rapida parlata degli oratori, posso dire che questa è stata l’assemblea di lavoratori più corroborante alla quale abbia mai partecipato. Era totalmente assente quella sorta di finta unanimità che si vede negli USA in troppe riunioni di lavoratori, nelle quali l’ultima cosa che ognuno vuole ascoltare è un’aperta critica del modo in cui viene condotta l’azione di sciopero. (In questo caso, ed in molti altri, la direzione del sindacato locale si opponeva con forza allo sciopero. Lo sciopero si svolgeva principalmente a Las Heras, una cittadina di 10.000 abitanti, che era stata rigidamente isolata dalla polizia e dall’esercito, con ingenti rinforzi repressivi che si riversavano nella zona.)

(Un certo numero di militanti presenti a questa riunione era costituito da componenti di una nuova corrente classista, organizzata al di fuori dei sindacati ufficiali, che ha alcune centinaia di membri qua e là in Argentina.)

Una delle lotte più interessanti e riuscite degli ultimi anni è costituita da una serie di scioperi a gatto selvaggio effettuati dai lavoratori della metropolitana di Buenos Aires nel 2003. Grazie a questi scioperi tali lavoratori hanno conquistato la giornata lavorativa di sei ore. Queste lotte sono state anche parte di un più vasto movimento che chiedeva la giornata lavorativa di sei ore e un aumento di stipendio per tutti i lavoratori, in modo da creare potenzialmente tre milioni di nuovi posti di lavoro. (Il potere abbastanza eccezionale dei lavoratori della metropolitana fa parte di un modello internazionale degli ultimi anni, per il quale i lavoratori dei settori chiave dei trasporti, più di quelli della produzione, hanno messo in scena alcune delle azioni di sciopero più combattive: i lavoratori della metropolitana di Madrid negli anni '80 e negli anni '90, lo sciopero nell'UPS nel 1997 in America, i portuali in Australia nel 1998, gli scioperi selvaggi alla British Air nel 2005.)

In diverse conversazioni veniva fuori un ritratto dei sindacati argentini che li raffigurava come sotto il controllo pressoché totale della vecchia guardia peronista, che dirige appunto i sindacati come un'impresa privata per il proprio tornaconto e che ottiene legittimazione dallo Stato opponendosi ad ogni tipo di militanza attiva. Questo assetto ha naturalmente una lunga storia. Alcuni dirigenti sindacali hanno addirittura tratto beneficio dal possesso di titoli delle società che venivano ristrutturate o liquidate, causando una diminuzione dei posti di lavoro per i loro stessi iscritti.

Il movimento dei piqueteros nasce all'incirca nel 1997 (nell'ultimo anno del boom sotto il governo del peronista neoliberista Menem) nella città di Salta, dove migliaia di lavoratori furono lasciati a casa dalla privatizzazione di alcune imprese petrolifere. Negli anni '90 l'Argentina era diventata una baraonda di privatizzazioni che si risolvevano in un massiccio ridimensionamento della classe lavoratrice e in un notevole aumento della precarietà. A Salta, in modo interessante, il ruolo guida fu giocato dalle mogli dei lavoratori del settore petrolifero licenziati, visto che questi stessi lavoratori erano sprofondati nella disperazione. Abbisognando dei

generi di prima necessità per i loro figli, queste donne hanno iniziato le azioni di blocco delle grandi strade di comunicazione e le azioni di spostamento dei picchetti in luoghi pubblici piuttosto che davanti alle fabbriche. L'Argentina sperimentò negli anni '60 una notevole industrializzazione grazie alla vecchia strategia statalista della "sostituzione delle importazioni", insieme con i soliti investimenti stranieri in settori come quello dell'industria automobilistica. A cominciare dagli anni '70, dopo la dittatura durata dal 1976 al 1983, migliaia di queste fabbriche vennero chiuse e non riaprirono più. (Oggi, secondo il collettivo cinematografico Grupo Alavio, la disoccupazione è del 19,5% e la sottoccupazione del 16% e ciò significa che 5,2 milioni di persone sono senza lavoro oppure sono impiegate in modo precario.) Secondo alcune persone che fanno parte o che gravitano attorno al movimento piquetero, un risultato di questa situazione è stato che la giovane classe lavoratrice, mentre era esclusa del tutto dall'esperienza collettiva e dalla memoria del periodo precedente il 1976, non aveva proprio niente da perdere e tutto da guadagnare, a differenza della generazione degli anni '60 e '70 che era cresciuta nel periodo di espansione seguito al dopoguerra.

L'Argentina, all'apice del Peronismo che si appoggiava sul proletariato, aveva un tasso di sindacalizzazione superiore al 90%, tasso che oggi è precipitato al 25%. Il significato di questa tendenza è naturalmente ambiguo, in quanto questi sindacati erano sempre una cinghia di trasmissione per la politica peronista (il che significava un freno corporativo per la classe lavoratrice) e inoltre, dagli anni '60, combattevano per lo più la militanza attiva dei lavoratori, quando necessario anche con mezzi molto violenti (compresi i rapimenti e le torture).

La cosa in generale notevole riguardo all'Argentina, come pure riguardo a un certo numero di paesi "semi-periferici", è la prossimità di molti aspetti della vita con la violenza politica, sia che si parli di scioperi, di contese tra lavoratori e capi sindacali, sia che si parli delle torture poliziesche e della brutalità che normalmente viene rivolta contro i detenuti (politici o comuni). Nei "paesi a capitalismo avanzato" si fa esperienza del feticismo delle merci, cioè di una certa distanza tra l'anonimato del lavoro salariato e i conflitti attorno ad esso e la violenza dello Stato. In paesi come l'Argentina, in passato e ancora oggi, è come se la distanza che

separa la vita quotidiana e la violenza di Stato (o quasi di Stato) sia davvero piccola.

Ai tempi della crisi del dicembre 2001, le tattiche dei piqueteros si sono diffuse tra la classe lavoratrice flessibilizzata e disoccupata nella misura in cui potevano essere adoperate per far cadere il governo. Con una certa perplessità di chi scrive, i libri di John Holloway (Come cambiare il mondo senza prendere il potere) e di Hardt e Negri (Impero) hanno molto influenzato in quel tempo il movimento dei piqueteros. L'influenza di questi autori è da allora apparentemente calata. Vi è inoltre un certo accordo sul fatto che il dicembre 2001 e la crisi politica che è perdurata nel 2002 non abbiano configurato alcuna situazione rivoluzionaria, in quanto (ricordando pure il principale slogan del movimento "Que se vayan todos", cioè "Che se ne vadano tutti") ognuno "sapeva che cosa non voleva" – cioè l'intera classe politica – ma pochi "sapevano che cosa volevano". Risultato fu un vuoto di potere nel quale il partito peronista fu capace di inventare se stesso ancora una volta, dopo tre o quattro capi di Stato in pochi giorni, fino al lungo processo che si è concluso con Kirchner, un peronista vagamente di sinistra.(1)

Lo sfondo immediato della crisi del 2001 è stato il crollo del tasso di cambio alla pari tra peso e dollaro, che era stato il fulcro del precedente decennio di espansione economica e che aveva permesso agli argentini più ricchi di spostare all'estero una notevole quantità di capitali, di bruciare reddito in consumi di beni di lusso e di viaggiare in lungo e in largo sulla corsia di sorpasso. Molte di queste persone si erano aperte all'estero dei conti in dollari (quando il dollaro veniva acquistato ad un tasso di cambio alla pari con il peso) e dopo la tremenda svalutazione del 67% hanno riportato in patria questi dollari cambiandoli al nuovo tasso di tre pesos ciascuno. Michael Hudson ha pure fatto notare come prestiti per miliardi concessi all'Argentina dal Fondo Monetario Internazionale (e altri risparmi generati sul "libero mercato" sotto al tutela del Fondo Monetario Internazionale) sono stati versati in conti bancari svizzeri e di altri paesi offshore entro poche settimane dalla loro erogazione, con ciò contribuendo a null'altro che all'indebitamento con l'estero del paese stesso. In Argentina si può osservare il "capitalismo dell'arbitraggio finanziario", una notevole espansione della ricchezza nominale, costruita sulla devastazione dell'economia reale, nella sua forma più selvaggia, che però è solo il

caso estremo di un trend mondiale osservabile quasi ovunque. Fino a poco tempo prima del crollo, la “dollarizzazione” in stile argentino era stata offerta come un modello per l’intera America Latina.(2)

Pure significativo è stato, nel 2001 e nel 2002, il temporaneo sostegno delle classi medie nei confronti dei piqueteros, ai quali fornivano incoraggiamento e (per esempio) cibo ed acqua, quando capitava che affluissero dai suburbi verso il centro di Buenos Aires, e ciò in contrasto con ciò che accade oggi, ora che le classi medie hanno ricacciato i piqueteros nella categoria delle “classes dangereuses”.

La strategia sviluppata dai piqueteros di spostare i picchetti in uno spazio sociale più ampio del ristretto posto di lavoro continua tutt’oggi e viene adoperata per dare maggiore rilievo alle lotte e talvolta ottiene risultati di vario tipo, dall’assistenza sanitaria (che viene vista come un diritto universale ma che di fatto è un incubo burocratico per la maggior parte dei lavoratori e della povera gente) fino alle condizioni nelle prigioni e alla denuncia pubblica dei torturatori della polizia del passato e del presente. (L’ultimo è un metodo davvero interessante ed apparentemente efficace di costruzione di una “memoria storica” più che un esercizio letterario. I militanti seguono i torturatori del passato e del presente fino alle loro case e, in azioni chiamate “escraches”, appendono ai muri nelle loro vicinanze le denunce di quanto essi hanno fatto o stanno facendo. Le forze armate argentine, se non la polizia, sono ancora apparentemente molto screditate a causa della dittatura e della sconfitta nella guerra delle Malvinas, che scoppiò nel 1982, pochi giorni dopo la più grande dimostrazione di scioperanti dal 1976, l’anno in cui i militari avevano preso il potere.) Una chiara dimostrazione dell’operazione puramente cosmetica dei cambiamenti verificatisi con il populismo di sinistra di Kirchner è il fatto che il trattamento dei lavoratori e dei poveri ad opera della polizia o nelle prigioni non è quasi per nulla cambiato rispetto al periodo precedente al 2001, essendo ancora la tortura e la brutalità una normalità per i militanti politici arrestati, per le prostitute e per i senza casa. In Argentina, come in molti altri posti, la polizia si limita a regolare il fenomeno criminale e la prostituzione per il suo stesso vantaggio, arrestando per lo più coloro che sfidano il suo ruolo di regolazione e il sistema delle tangenti. Le droghe, e in particolare il crack, sono un problema crescente e parte di questo quadro. I piqueteros sono stati espliciti nel riconoscere

l'immiserimento dei disoccupati di lunga durata come un serio problema per ogni organizzazione. Importanti aree periferiche della "Grande Buenos Aires", anche se non raggiungono ancora i livelli surreali ritratti nel film brasiliano "La città di Dio", sono caratterizzate da un alto livello di criminalità.

I picchetti itineranti possono essere minacciati da una certa burocrazia come i picchetti di fabbrica, come dimostrato dall'emergere di una "burocrazia piquetera", cosa che a prima vista suona come un ossimoro, come se si parlasse di una burocrazia libertaria o situazionista o autonoma. In tale fenomeno si può notare una dimensione importante della regolazione peronista della società. Il governo di Peron ha istituito molto tempo fa una sorveglianza di base ad opera di un sistema di "manzaneros", cioè di una rete di scagnozzi, al servizio dei boss politici nei diversi rioni cittadini, che dispensavano favori e che denunciavano gli agitatori. Dopo il 2001 (e persino prima), sotto la pressione del movimento che era iniziato a Salta, il governo ha sviluppato un "plan social", cioè un sistema di welfare che oggi fornisce un misero assegno mensile di 150 pesos (50 dollari al tasso di cambio attuale) alle famiglie dei disoccupati. (Si tratta di qualcosa di praticamente identico al programma WEP di New York City, in base al quale il beneficiario dell'assistenza fa lavori, per esempio nei parcheggi e nella metropolitana, che una volta erano svolti da lavoratori inquadrati dai sindacati. Sia nel caso statunitense che in quello argentino molte persone sono riciclate a fare gli stessi loro lavori di prima venendo però retribuite con un assegno sociale.) Il "plan social" costringe i disoccupati a un lavoro servile in cambio di una miseria. Si dà un sostegno allo Stato peronista per mezzo dell'erogazione di denaro e posti di lavoro, facendo nient'altro che un aggiornamento del vecchio sistema manzanero. La "burocrazia piquetera" si è sviluppata direttamente da questa forma organizzativa. Si tratta attualmente di impiegati statali, persone che spesso non hanno avuto nulla a che vedere con il movimento piquetero nel suo apogeo.

Clausewitz per i combattenti di strada e per la guerra irregolare.

La strategia e le tattiche dei piqueteros radicali sono solo l'ultima manifestazione di una notevole compromissione da parte della sinistra radicale argentina con la dimensione "militare" della lotta di classe e della rivoluzione. Due esempi del passato furono le tattiche

della guerra di strada proletaria nel corso della rivolta di Cordoba del 1969 conosciuta come il "Cordobazo" (Cordoba è una città fortemente industrializzata con notevoli investimenti dall'estero nell'industria) e le più problematiche "lotte armate" degli anni '60 e degli anni '70 portate avanti dai Montoneros, dai Tupamaros uruguaiani, e dal PRT-ERP (Partito Rivoluzionario dei Lavoratori e Esercito Rivoluzionario del Popolo) che aveva qualche spruzzatina di trotskismo ma che poi si è convertito al Peronismo di sinistra.

Un attuale sviluppo di un certo interesse riguarda una cernita della "memoria storica" su quel periodo, che condiziona ancora fortemente l'Argentina e la sinistra argentina. 30.000 militanti della sinistra "sparirono" nella repressione che durò all'incirca dal 1972 al 1983 (fino alla caduta della dittatura militare). Questi desaparecidos costituiscono una specie di squarcio nella successione delle generazioni politiche, poiché, a parte quelli che furono uccisi, molte altre persone lasciarono il paese e non tornarono più. La metà, o anche di più, dei desaparecidos erano militanti politici del proletariato che, diversamente dagli elementi delle classi medie che costituivano la base dei gruppi dediti alla lotta armata, non avevano i mezzi né i contatti che potessero loro permettere di lasciare il paese. Nella vita politica, culturale e intellettuale risulta in modo crudo il vuoto lasciato dai ranghi devastati della generazione degli anni '60 e degli anni '70. La repressione in Argentina fa passare in secondo piano quella del Cile di Pinochet.

Oggi, la rivista Lucha Armada (Lotta Armata) è uscita con quattro numeri che tentano di esaminare criticamente questo lascito, analizzando gli effetti della lotta armata sia nel passato sia nel presente. Ogni numero (in una tiratura limitata di 2.000 copie) è stato velocemente esaurito, e le librerie sono pure piene di libri sul medesimo argomento. La ferita non rimarginata che è stata esplorata da Lucha Armada è tale che, secondo il suo capo redattore, è difficile ottenere che le persone scrivano su questo argomento, ciò per diverse ragioni che vanno dalla convinzione che "noi avevamo ragione, comunque" alla mancanza di volontà di intraprendere una dolorosa valutazione del passato.

In sintesi la storia della lotta armata è la seguente. Dal 1955, con l'espulsione di Peron ad opera di un colpo di stato militare, fino al suo ritorno nel 1973, l'Argentina ebbe una serie di governi militari e

civili determinati ad esorcizzare lo spettro di Peron e del Peronismo. Era proibito nominare in pubblico il nome di Peron e fu messa in moto una generale irreggimentazione ideologica. Di conseguenza, all'incirca dal 1957 in poi, iniziò a germogliare una sorta di resistenza peronista, sia nel proletariato che nelle classi medie. Come precedentemente rilevato, questo Peronismo aveva uno spettro ideologico molto largo. Come per tutto il resto dell'America Latina, la sinistra argentina fu elettrizzata dalla rivoluzione cubana e fin dal 1960 militanti della sinistra si sono recati a Cuba per ricevere un addestramento militare.

I Montoneros costituivano uno strano raggruppamento che inizialmente comprendeva elementi che provenivano dalla destra cattolica. (Uno dei suoi capi, Firmenich, è stato accusato di essere stato un agente doppio, teoria che sembra decisamente da rigettare. Nessun dubbio, comunque, sul fatto che, dopo la sconfitta dei Montoneros, Firmenich sia andato in esilio ed abbia stabilito legami con elementi dubbi appartenenti alla destra.) I Montoneros, come più tardi il PRT-ERP e alcuni gruppi armati più piccoli, attiravano soprattutto una base appartenente alla classe media. Alcuni gruppi hanno adattato la strategia del "foco" di Castro e Guevara alle aree urbane dove vive il proletariato ed hanno avuto successo nella costruzione di un ambiente di simpatizzanti appartenenti al proletariato, come è risultato evidente all'indomani dell'azione spettacolare (e disastrosa) del 1973 a Monte Chingolo (cfr. qui sotto).

Il nuovo volto della repressione argentina divenne evidente nel 1972, quando un certo numero di militanti della lotta armata, fuggiti dalla prigione di Trelew, furono catturati e nessuno li vide più, cosa che, fino a quel momento, non era mai accaduta. Un'escalation molto più drammatica ebbe luogo il 20 giugno del 1973 all'aeroporto Ezeiza (il principale aeroporto di Buenos Aires), il giorno che Peron rientrò dall'esilio nella Spagna di Franco. (I Montoneros lo avevano sollecitato a recarsi a Cuba per cominciare da lì le operazioni della lotta armata.) Da Madrid Peron si presentava abilmente come uno che poteva andar bene per tutti. Sul versante della sinistra aveva indicato come suo erede politico il suo vice, un "marxista-peronista" di estrema sinistra che si chiamava John Wilson Cooke, che però morì nel 1968. Peron si incontrò con i Montoneros e diede loro l'impressione di simpatizzare con il loro movimento e con le loro azioni.

L'ala sinistra del Peronismo si mise in evidenza negli ultimi anni che precedettero il ritorno di Peron (ciò come parte di una più generale radicalizzazione avvenuta nei primi anni '70 nel "cono sud", compresi Cile ed Uruguay, Stati che finirono con il precipitare entrambi in una dittatura militare), e due milioni di persone accorsero all'aeroporto per incontrarlo, cosa che suscitò grandi speranze nella sinistra peronista e nei Montoneros. Invece l'ala destra peronista e gli AAA, uno squadrone della morte paramilitare, aprirono il fuoco sull'ala sinistra peronista e uccisero 200 persone. Da quel momento si sviluppò nella sinistra peronista una sorta di mito secondo il quale Peron era circondato da persone malvagie (richeggiando il vecchio mito contadino russo riguardo alla crudeltà e alla brutalità della classe dei latifondisti: "se solo lo zar lo venisse a sapere..."), che lo avrebbero allontanato dai suoi sostenitori appartenenti alla sinistra peronista, ai quali egli, in realtà, sarebbe stato vicino. (Alcuni ritengono persino che il suo entourage interferì con i trattamenti medici che egli subì nell'anno precedente a quello della sua morte, che poi avvenne nel 1974.) Nel complesso si ritiene che la guerriglia di sinistra abbia ucciso forse 2.000 persone per tutta la sua durata (in attacchi a stazioni di polizia e ad arsenali), in confronto con i 30.000 militanti della sinistra uccisi dagli AAA e più tardi dai militari. (Un mural molto potente lungo circa 23 metri e alto circa 2 metri raffigurante il massacro di Ezeiza è stato da poco esposto nel principale museo di arte moderna di Buenos Aires.)

La lotta armata di sinistra in Argentina ha avuto la sua ultima rappresentazione con il raid del PRT-ERP a Monte Chingolo, un arsenale che si trova a Buenos Aires. Il raid doveva servire a procurare armi per il foco rural dell'organizzazione. A causa dell'azione di un infiltrato, le centinaia di militanti che stavano cercando di penetrare nell'arsenale erano attesi dall'esercito. Si agita un gran dibattito su questo incidente, in quanto molte persone avevano informato in precedenza l'organizzazione di essere stata infiltrata da una spia. Ciononostante, pur essendo ormai impossibile l'elemento sorpresa, la guerriglia accettò uno scontro violento e intervennero rinforzi dell'esercito quando i guerriglieri stavano tentando la fuga. Furono uccisi 80 guerriglieri all'interno stesso dell'arsenale e quelli che furono capaci di farlo fuggirono nei quartieri proletari circostanti, dove ottennero un certo aiuto popolare e dove furono nascosti ed aiutati a scappare via.

L'esercito continuò ad uccidere tutti i guerriglieri feriti lasciati indietro nella fuga e snidò e uccise molti di quelli che avevano deciso di scappare nelle aree circostanti.(3)

(Un certo dibattito a sinistra ha avuto luogo riguardo al largo impiego del concetto di "guerra sporca" usato per riferirsi agli eventi degli anni dal 1974 al 1979, quando si sono verificati la maggior parte degli assassini e delle sparizioni. Alcuni affermano che il termine "guerra", che richiede la presenza di due parti in conflitto, non è quello giusto e che ciò che è capitato è stato in realtà un massacro indiscriminato dei militanti della sinistra. Altri affermano invece che il termine "guerra" è in definitiva appropriato, in quanto la sinistra stava compiendo delle azioni militari, alcune delle quali con successo.)

Un teorico e attivista poco conosciuto vissuto in questa temperie è stato il teorico e stratega anarco-marxista Abraham Guillen (1913-1993)(la cui vita ed opera viene analizzata in un articolo del numero 4 di Lucha Armada). Guillen era nato in Spagna ed era diventato anarchico combattendo insieme ai battaglioni anarchici nel corso della guerra civile. Fu catturato e imprigionato con centinaia di migliaia di altri combattenti che stavano dalla parte della Repubblica, quindi scappò dalla prigione trovando rifugio in Argentina nel 1945. Rimase fedele alle sue radici anarchiche fino alla fine della sua vita, ma la sua esperienza militare lo attrasse, negli anni '60 e negli anni '70, nell'orbita di gruppi che praticavano la lotta armata (e che tutto erano tranne che anarchici). Egli fu uno scrittore incredibilmente prolifico, avendo scritto più di 30 libri e avendo lasciato molti manoscritti inediti. Come detto in precedenza, egli influenzò sia i Montoneros che i Tupamaros, ma resta ancora ampiamente sconosciuto. Un certo numero dei suoi testi è stato tradotto in inglese. Come sopra ricordato, egli ruppe con il gruppo dirigente cubano a causa del suo orientamento preferenziale nei confronti del proletariato urbano (il suo libro sulla guerriglia urbana è stato tradotto in inglese ed era conosciuto dalla Nuova Sinistra statunitense negli anni '60). Altri suoi libri sono stati tradotti in inglese ad opera di anarchici attratti dal suo modo di concentrare l'attenzione sulla questione dell'autogestione. Non essendo stato in grado fino ad oggi di vedere alcuni di questi lavori, è difficile per me dare una valutazione, tuttavia si può dire che egli risalta tra i tipici teorici terzomondismi della guerriglia grazie all'accento che

egli pone sul ruolo centrale del proletariato e grazie alla sua visione di una società “autogestita”.

(Donald Hodges, uno studioso di sinistra dell'America Latina, ha pubblicato in inglese un'antologia degli scritti di Guillen.)(4)

L'Argentina non è per nulla esente dallo scetticismo universale che riguarda l'avanguardismo degli ultimi decenni, che è parte della revisione storica riguardo all'avanguardismo prima indiscusso degli anni '60 e degli anni '70. Nel 1983, con il ritorno della democrazia borghese e dell'attività legale dell'opposizione politica, un movimento trotskysta, che si chiama MAS, si è ritagliato una piccola ma consistente base di massa e ha eletto in parlamento alcuni deputati, ma, di recente, si è indebolito molto. Un piccolo gruppo neo-leninista, “Fuochisti per il Socialismo” (Fogoneros por el Socialismo, intendendo per fuochisti quelli delle locomotive), fornisce l'esempio di questo nuovo interrogarsi, riguardo al lavorare con i gruppi radicali di piqueteros come pure con il proprio stesso gruppo e con una corrente sindacale che abbia lo stesso orientamento. Questo gruppo si occupa del significato dell'organizzazione d'avanguardia nell'epoca della proliferazione dei gruppi d'avanguardia. Fanno notare che, ai suoi tempi, il Partito Bolscevico di Lenin era un fenomeno innovativo che non aveva rivali, e quindi ebbe facilmente la meglio su ogni altra opposizione nel 1917 e negli anni immediatamente seguenti. Oggi, al contrario, ci sono 40 gruppi d'avanguardia che applicano tutti lo stesso metodo che si può definire con il motto “la verità siamo noi”. Dato questo modo di vedere di ciascun gruppo, le assemblee di massa del 2001 e del 2002 sono state fatalmente demoralizzate dalle lotte tra queste avanguardie per assumere la guida del movimento, e quindi si sta cercando di concepire una forma organizzativa di partito nella quale certe differenze possano essere messe tra parentesi nell'interesse del movimento nel suo complesso. Essi affermano che i gruppi d'avanguardia grandi e piccoli (compresi gli stessi Bolscevichi) hanno mostrato la tendenza a disintegrarsi dopo la morte o la scomparsa di una figura che era la chiave per mantenere l'equilibrio interno di ciascun gruppo, ed uno riteneva di dover indicare questo come il difetto fatale in ogni idea invalsa d'avanguardia. Essi non offrono soluzioni ma solo domande. A loro piacerebbe vedere le 40 avanguardie, che si sono autonominate tali, fuse in un'organizzazione più vasta delle tre o quattro reali tendenze che esse circoscrivono. (5)

Un'altra manifestazione della forte politicizzazione della vita in Argentina è esemplificata dal Club Socialista, che ha una mailing list composta da circa 500 intellettuali di classe media e di mezz'età della vecchia generazione. Sembrano appartenere quasi totalmente alla sinistra moderata e sono stati per lo più militanti politici quando avevano vent'anni e ora non sono più politicamente attivi. Meritano di essere citati innanzitutto perché, con più di vent'anni di esistenza, essi hanno deciso di incontrarsi una volta alla settimana per nove mesi all'anno, dedicando un incontro su quattro all'analisi della situazione politica attuale e gli altri incontri alla presentazione individuale dei loro progetti attuali o alla discussione di un libro. Tra 50 e 100 persone frequentano gli incontri ordinari, e un numero più grande di partecipanti è presente per argomenti di particolare interesse o quando sono invitati delle superstar internazionali. Ho citato questo gruppo perché a fatica riesco ad immaginare qualcosa di simile operante in una delle grandi città degli USA o dell'Europa nelle quali sono vissuto, un gruppo composto da persone che si incontrano tra loro tanto spesso e in un modo così focalizzato e in cui viene coinvolto nient'altro che la vita intellettuale della borghesia classica (nel significato inteso nel diciottesimo e nel diciannovesimo secolo). (6)

Un altro teorico che sta vivendo un certo revival è il teorico marxista peruviano Jose Carlos Mariategui. Mariategui morì nel 1930 all'età di 36 anni, ma nella sua breve vita (durante la quale contribuì a fondare il partito che poi divenne il Partito Comunista Peruviano) fu coinvolto nel movimento culturale delle avanguardie filosofiche ed estetiche europee degli anni '20, ma pure teorizzò l'importanza delle popolazioni indigene andine intese come una forza che il marxismo doveva considerare più seriamente.

Mariategui fu accusato di populismo dagli scribacchini del Partito Comunista Peruviano e fu denunciato come marxista dai populistici della sua epoca. L'attuale radicalizzazione proprio di quelle popolazioni ha portato ad un serio recupero di interesse nella sua opera. (7)

L'anarchismo ha giocato storicamente un ruolo chiave nella storia del proletariato argentino. Fino all'indomani della prima guerra mondiale era la tendenza maggioritaria nel proletariato. Come in molti altri paesi con importanti forme "non-stataliste" di

radicalismo proletario (gli USA con gli IWW, la Francia con il sindacalismo rivoluzionario, l'Italia con l'anarchismo e l'anarcosindacalismo, ecc.) l'anarchismo argentino, dopo che si indebolì negli anni '20 e negli anni '30, perse infine molti dei suoi militanti nel Peronismo.(8)

Deve essere pure fatta menzione delle Madri di Plaza de Mayo, le madri dei desaparecidos che iniziarono, sotto la dittatura militare, a dimostrare coraggiosamente nella principale piazza di Buenos Aires, chiedendo notizie sui loro figli e sulle loro figlie. Esse rimangono attive, anche se alcune di esse sono state cooptate dalla retorica di sinistra "antimperialista" del governo Kirchner. Esse dirigono l'Universidad de las Madres, che offre corsi ad una vasta platea di attivisti politici e che ha probabilmente la migliore libreria di sinistra della città che mette in vendita soprattutto le opere di Marx, di Engels, di Lenin, di Trotsky e, con una venatura più terzomondista, di Guevara e di Mao.

Il 23 febbraio fu convocata una dimostrazione di sostegno allo sciopero dei lavoratori del settore del petrolio della Patagonia. Appena la dimostrazione era partita era piuttosto banale, coinvolgendo circa 10.000 o 15.000 persone. Molti sembravano pronti ad azzuffarsi con la polizia, portando con sé bastoni e altri attrezzi contundenti, ma, per quanto ne so, non è successo niente. Il corteo ha marciato per lo più dietro bandiere rosse e nere (quelle rosse essendo in maggioranza), procedendo dalla Plaza de Congreso (dove stanno il parlamento e la Universidad de las Madres) alla Plaza de Mayo, dove c'è la Casa Rosada (la Casa Bianca argentina). La dimostrazione era più piccola di quella che sarebbe potuta essere, poiché molti militanti erano in Patagonia per sostenere gli scioperanti sul posto.

Ancora una volta ribadisco che questa è un'istantanea di una cultura politica che, attingendo alla sua ricca esperienza storica, sta tentando di cimentarsi con i problemi della strategia e della tattica in un'epoca nella quale sono ampiamente scomparsi gli impieghi a lungo termine in un solo posto di lavoro, per essere sostituiti dallo "sbattersi" della forza lavoro e da un numero sempre più grande di persone espulse del tutto dalla forza lavoro. Possiamo imparare dai piqueteros radicali qualcosa, oltre alle trappole presentate dai piqueteros cooptati, per le lotte del futuro, in America Latina e in ogni altro luogo.(9)

(Questo articolo è tratto da Break Their Haughty Power sito web all'indirizzo <http://home.earthlink.net/~lrgoldner>)

NOTE

1. Il lavoro definitivo sulla storia del Peronismo, in una nuova edizione che arriva fino a pochi anni fa, sembra essere il testo di Alejandro Horowicz "Los Cuatro Peronismos", seconda edizione (2004).

2. Vedi il sito di Hudson http://www.michael_hudson.com per "An Insider Spills the Beans on Offshore Banking Centers"; inoltre, strettamente collegato, il suo articolo sulla privatizzazione in Cile.

3. L'intera storia di Monte Chingolo viene raccontata nel libro, così intitolato, di Gustavo Plis-Sterenbergh, che ha partecipato all'attacco e che, trent'anni dopo, ha ricostruito l'evento attraverso scrupolose interviste ad altri partecipanti. Secondo il direttore di Lucha Armada, si tratta di uno dei migliori libri sulla mentalità di quel periodo.

4. Tra i trenta e passa libri di Abraham Guillén ci sono: El capitalismo soviético: ultima etapa del imperialismo (1980), Philosophy of the urban guerrilla; the revolutionary writings of Abraham Guillén (1973), Socialismo de autogestion; de la utopia a la realidad (1972).

5. Nel corso di questa conversazione mi è stato ricordato che alcuni dei più strani gruppi trotskysti nella storia del movimento sono saltati fuori in Argentina, come per esempio i Posadistas (ora estinti). I Posadistas sollecitavano gli "Stati socialisti" a condurre un attacco nucleare unilaterale contro l'Occidente capitalista, in modo da liberare il Terzo Mondo dall'imperialismo. Durante la crisi cubana dei missili del 1962, alcuni Posadistas sono stati arrestati dal governo cubano mentre stavano per attaccare la base USA di Guantanamo, mentre sollecitavano il regime di Castro a sparare i missili sovietici. Uno schizzo sulla storia del Trotskysmo in Argentina si può trovare alle pp.32-52 del libro "International Trotskysm" di Robert Alexander.

6. Similmente deve essere menzionato l'impressionante livello delle librerie. A Buenos Aires ci sono 5.000 librerie, tra le quali dozzine di gran qualità. Riesco a pensare a due o tre sole librerie di New York City che possono riuscire a reggere il confronto. I tavoli con i "nuovi arrivi" erano pieni di libri venuti fuori dall'attuale dibattito sugli sviluppi politici degli ultimi 40 anni.

7. Come segno di questo revival, sono stati pubblicati circa 80 libri su Mariategui in diverse lingue negli ultimi 15 anni. Le sue idee chiave sono presentate in "Siete Ensayos de Interpretation de la Realidad Peruana". Non sento grande affinità con le idee di Mariategui riguardo a un "comunismo inca", e non lo biasimo per il fatto che il gruppo guerrigliero peruviano maoista Sendero Luminoso abbia preso il suo nome dai suoi scritti. Tuttavia, nei prossimi anni, penso che sentiremo parlare di più di Mariategui e del problema di teorizzare l'esperienza storica dei popoli delle Ande alle prese con il capitalismo.

8. Uno studio chiave sul declino dell'anarchismo in Argentina è "Vidas en rojo y negro" (2005) di Fernando Lopez Trujillo.

Lopez Trujillo mi ha detto che si è interessato all'argomento quando faceva ricerche sul Peronismo degli anni '50; un burocrate sindacale peronista aveva accennato casualmente al fatto che lui e molti suoi colleghi erano stati anarchici negli anni '30. Ciò aveva stimolato la curiosità di Lopez Trujillo riguardo a quanto scopri essere il più grande assorbimento di anarchici ad opera del Peronismo, simile all'assorbimento di molte correnti antistataliste dei tempi precedenti al 1914 ad opera del Partito Comunista (Francia) e persino del fascismo (Italia). Lopez Trujillo trova gli anarchici contemporanei teoreticamente sterili e piuttosto incapaci di porre queste delicate questioni storiche.

(9) Quando è finita è finita. Abbiamo preso un taxi per andare all'aeroporto Ezeiza per partire. Ho iniziato a fare quattro chiacchiere con il tassista. Un po' alla volta la conversazione si è rivolta alla politica argentina. Egli aveva 50 anni. Era stato un attivista della sinistra peronista nei primi anni '70, ma era contro la lotta armata. Parlava a proposito della irreggimentazione della vita sotto i governi oppressivi prima del ritorno di Peron. Dal 1973 egli era uno studente universitario di ingegneria. Era stato presente al massacro di Ezeiza del giugno 1973. Come peronista era stato eletto a una carica studentesca. Attorno a quel periodo l'amministrazione universitaria aveva nominato un outsider sconosciuto a capo del governo studentesco, e in un battibaleno otto suoi amici peronisti furono fatti sparire ad opera del gruppo paramilitare AAA che era stato molto importante a Ezeiza. Egli aveva continuato ad incontrarsi informalmente con gli amici più stretti dopo il colpo di Stato del 1976, e più o meno nel 1978 aveva deciso di ritirarsi a vita privata e di metter su famiglia. La politica

aveva reso il guidare un taxi la principale alternativa. Egli distingueva attentamente tra “giustizialismo” peronista e socialismo. Procedeva con un’analisi del “decennio perduto” degli anni ’80, non solo per l’Argentina, ma per l’America Latina nel suo complesso. Descriveva il “ritorno alla democrazia” (sotto tutela del Fondo Monetario Internazionale) per tutto il continente in quel periodo, seguito dall’attuale oscillazione verso sinistra legata ai nomi di Lula, Kirchner, Evo Morales, Chavez, in Uruguay e in Cile e, abbastanza probabilmente, entro poche settimane, con il candidato radicale populista, in Perù. Non ho mai avuto un quadro politico descritto in questo modo da un tassista negli USA.